

## **Tante sorprese nel covo di Giardinello**

### **Tra i “pizzini” i nomi in codice dei boss**

PALERMO. E ora sotto coi pizzini. Perché sono tutti 13 i rapporti che Salvatore Lo Piccolo aveva con la fittissima rete di incensurati e pregiudicati che proteggevano la sua latitanza. I pizzini per parlare, per dare ordini, per ricevere risposte. Proprio come faceva Bernardo Provenzano dal rifugio di Montagna dei Cavalli, a due passi dalla sua casa di Corleone.

Quando hanno sentito i poliziotti alla porta della villetta di Giardinello, Salvatore e Sandro hanno subito pensato ai pizzini sapevano di non avere via di scampo e che barricarsi in casa non avrebbe avuto senso. Ma hanno preso tempo proprio per fare sparire la messe di documenti che avevano con loro. Gli investigatori ne hanno trovati un bel po' accatastati nella cassetta dello sciacquone del bagno. L'ultimo, disperato tentativo di disfarsi degli appunti che, proprio come è accaduto con Provenzano, porterà inevitabilmente all'individuazione di altre persone. Mafiosi e insospettabili a braccetto, a fare da scudo protettivo all'uomo da tutti indicato come il nuovo padrone di Palermo.

Lo ha detto anche il questore Giuseppe Caruso, ieri a Roma: «Riteniamo che gli sviluppi a breve e media scadenza possano essere più che positivi». Le indagini sui fiancheggiatori dei Lo Piccolo, a questo punto, si muovono lungo due direttrici: da una parte ci sono quelli individuati già da tempo «e che abbiamo lasciato liberi proprio per arrivare ai latitanti», dice ancora il questore. Dall'altra ci sono i nomi che emergono dall'esame dei pizzini sequestrati lunedì mattina. Nei bigliettini i due latitanti, ti, padre e figlio, non si firmano coi numeri 30 e 31 già usati per la corrispondenza con Provenzano; coi numeri indicati gli esattori del pizzo, i picciotti che spremevano commercianti e imprenditori e facevano piovere soldi a cascata nelle casse del boss.

La casa di Giardinello si sta rivelando una miniera di informazioni. Tra le carte sequestrate c'è una lunga lettera, piena di cuoricini e stelline, che gli inquirenti attribuiscono a una donna, probabilmente si tratta della moglie di Salvatore Lo Piccolo. In un altro appunto c'è scritto «10 mila euro per cavallo truffato», una frase da interpretare, ma che ad un primo esame riguarderebbe l'acquisto di animali non risultati all'altezza delle aspettative degli acquirenti. Probabilmente una sorta di promemoria per un dissidio - fra venditore e acquirente - che Lo Piccolo intendeva dirimere.

Il latitante era molto cauto - d'altronde non si resta latitanti per 23 anni per caso - è sospettoso. Lo dimostra anche il ritrovamento di un rilevatore di microspie. «Per fortuna - commenta un investigatore - in quella villetta non c'erano cimici». Se Lo Piccolo le avesse scoperte avrebbe cambiato in un lampo covo, probabilmente anche zona, e l'operazione sarebbe saltata.

Anche i vigili del fuoco sono al lavoro nella casa. Gli inquirenti sospettano che il boss di servisse di cunicoli per nascondere armi e materiali particolarmente delicato, ispezioni a tappeto, anche in tutti i pozzi circostanti alla villetta dove padre e figlio lunedì mattina si erano incontrati con Andrea Adamo e Gaspare Pulizzi, gli altri due latitanti, ammanettati dopo i colpi di pistola e l'irruzione nel magazzino dove stava per cominciare la riunione d'affari.

Anche loro sorpresi, anche loro muti prima, durante e dopo l'arresto. Muti come il superboss. «Signor Lo Piccolo, se ci fossimo basati solo sull'identikit non l'avremmo mai

preso», gli ha detto Gozzo, uno dei pm. Lo Piccolo non ha aperto bocca, ha risposto solo con un mezzo sorriso.

**Francesco Massaro**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***